

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

72° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE 1975

Presidenza del Presidente CIFARELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e rinvio:

« Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con le lauree in scienze agrarie e medicina veterinaria » (1218) (D'iniziativa dei senatori Artioli ed altri):

PRESIDENTE	Pag. 1250, 1252, 1253 e <i>passim</i>
BURTULO	1259, 1261, 1263 e <i>passim</i>
ERMINI, relatore alla Commissione	1250, 1252 1254 e <i>passim</i>
LIMONI	1260, 1261
PIERACCINI	1256, 1257
PIOVANO	1257, 1258, 1259
PLEBE	1253, 1254, 1263
SCARPINO	1261, 1264
SPITELLA, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	1261
VALITUTTI	1251, 1252, 1253 e <i>passim</i>
VERONESI	1254, 1255, 1257 e <i>passim</i>

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo, ispettivo della scuola materna, elementare ed artistica dello Stato » (1915) (D'iniziativa del senatore Valitutti) (1):

PRESIDENTE	Pag. 1265, 1269, 1270 e <i>passim</i>
ACCILI	1270, 1271
BURTULO	1266
PIOVANO	1268
SPITELLA, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	1265, 1269, 1270
STIRATI, relatore alla Commissione	1266, 1270
URBANI	1270
VALITUTTI	1266, 1267, 1270 e <i>passim</i>

(1) Il titolo del disegno di legge è stato così modificato: « Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente lo stato giuridico del personale docente, direttivo, ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato ».

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

S T I R A T I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge:

« Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con le lauree in scienze agrarie e in medicina veterinaria » (1218), d'iniziativa dei senatori Artioli ed altri

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con le lauree in scienze agrarie e medicina veterinaria », d'iniziativa dei senatori Artioli, Piovano, Veronesi, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Tedesco Tatò Giglia.

Ricordo che nella seduta del 23 luglio era stata costituita una Sottocommissione per l'esame di emendamenti, e che essa aveva concluso i propri lavori nel senso di circoscrivere l'ipotesi di equipollenza alla sola laurea in scienze agrarie, escludendo quella in scienze veterinarie. Quanto a tale equipollenza, vennero in considerazione quattro soluzioni: la prima di esse prevedeva la equipollenza tra la laurea in scienze della produzione animale e quella in scienze agrarie ai fini dell'ammissione sia ai pubblici concorsi, sia ai concorsi di abilitazione all'insegnamento, sia all'esame di Stato per l'esercizio della professione di agronomo. Una seconda ipotesi riconosceva l'equipollenza ai fini dell'insegnamento e della iscrizione nell'albo (in una separata sezione), mentre la terza la limitava ai soli fini della abilitazione all'insegnamento. Infine, una quarta ipotesi prevedeva una sanatoria per le lauree fin qui conferite, e per il futuro riconosceva l'equipollenza alle sole lauree conferite dalle facoltà di scienze agrarie.

Ho voluto ricordare queste quattro ipotesi per formalizzare quello che è stato lo sforzo

che abbiamo fatto di chiarire un argomento che, a tutta prima, sembrava semplice e che, strada facendo, si è dimostrato invece complesso.

E R M I N I, relatore alla Commissione. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, è assolutamente esatto quello che ha detto il Presidente. Avevamo escluso, nella precedente seduta, l'equipollenza con i laureati in medicina veterinaria e si era aperta la discussione con una tendenza — soltanto tendenza, peraltro — favorevole in qualche modo al riconoscimento della equipollenza con la laurea in scienze agrarie. Erano stati presentati anche degli emendamenti e alcuni dei colleghi proponenti avevano acceduto alla tesi di abbandonare la equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con quella in medicina veterinaria, e di esaminare invece il problema limitatamente alla laurea in scienze agrarie. Erano state fatte tre proposte: una, di riconoscimento ai fini dei concorsi (e, a questo proposito, il senatore Valitutti aveva posto il quesito se il problema potesse essere risolto amministrativamente). La seconda ipotesi prevedeva l'ammissione anche negli organismi professionali, come i laureati in agraria. Qualcuno aveva suggerito come terza proposta l'istituzione di un apposito albo dei tecnici della produzione animale, o meglio una sezione a parte, nell'albo degli agronomi e dei periti forestali.

Frattanto, le facoltà universitarie, venute a conoscenza di tutto questo, hanno notato che, sì, si avvantaggiano questi laureati in scienze della produzione animale, ma si danneggiano notevolmente, e in numero molto maggiore, i ben più necessari laureati in scienze agrarie.

Io non dissi nella seduta passata, per una questione di stile, delle proteste delle facoltà di veterinaria e di scienze agrarie dell'Università di Perugia. Adesso, però, posso riferire delle proteste che vengono da parte di altre facoltà, particolarmente da quella di scienze agrarie dell'università di Pisa, la quale, in una riunione del proprio Consiglio — ne ho qui sott'occhio il verbale piuttosto ampio, approvato poi anche dal Senato ac-

cademico — ha fatto notare, protestando, come i corsi di agraria siano notevolmente diversi da quelli seguiti dallo studente che si laurea in scienze della produzione animale. Personalmente non posso non raccomandare ai colleghi la massima prudenza in materia, perchè si rischia di togliere la base, il fondamento, il motivo dell'esistenza di varie facoltà e di vari corsi.

Se si offre allo studente, al giovane, una via più breve per arrivare allo stesso risultato, è chiaro che la grande massa dei giovani la seguirà: il minimo sforzo e il massimo risultato.

Dice la facoltà di Pisa — e io faccio mie queste osservazioni, perchè aderiscono alla realtà —: gli esami da sostenere da parte di coloro che intendono laurearsi nella facoltà di scienze della produzione animale sono ventotto, gli altri trentuno. Se noi rendiamo le due lauree equipollenti, nessuno si iscriverà più ad agraria, ma si seguirà la via più breve. Non solo: le materie sono anche diverse. « La richiesta di equipollenza del titolo di laurea — leggo il testo — a quello delle due facoltà anzi richiamate, è peraltro una patente distorsione delle finalità alle quali il corso è orientato (parla del corso di scienze della produzione animale) e dei contenuti delle due lauree in agraria e in veterinaria. Per quanto in particolare riguarda la facoltà di agraria, è facile rilevare le numerose discrepanze che sussistono tra il piano istituzionale di questa facoltà e quello del corso di laurea in scienze della produzione animale ».

Ad un certo momento, si credette necessario, con decreto sia pure presidenziale, di istituire questa nuova facoltà della produzione animale. Oggi, si dice che abbiamo sbagliato, perchè hanno lo stesso valore la laurea conseguita in questa facoltà e quella ottenuta in agraria. Ma non è vero, sono corsi diversi. Tra i ventidue corsi fondamentali che la laurea in scienze della produzione animale prevede, ve ne sono undici che hanno contenuto strettamente legato alla produzione animale. Ne consegue che per la restante, ampia gamma di insegnamenti non zootecnici, ai quali la facoltà di agraria dedica ventisei corsi fondamentali, sono disponibili so-

lo undici corsi, ovviamente insufficienti a fornire la qualificazione professionale indispensabile all'agronomo. È importante la produzione animale in agraria, ma lo è anche la coltivazione.

A questo punto, poi, il verbale della facoltà in scienze agrarie dell'università di Pisa passa all'analisi delle materie, una per una, e ne elenca alcune che non esistono nella facoltà di scienze della produzione animale: mineralogia e zoologia, matematica, insegnamento di fisica, entomologia agraria, patologia vegetale, chimica agraria biennale, idraulica agraria, meccanica agraria.

Ora, la conclusione è questa: che equiparare, anche per quanto riguarda l'agraria soltanto, la laurea in scienza della produzione animale con quest'ultima, non pare una cosa corretta. E un privilegio che si dà ad alcuni a danno di altri.

La proposta che mi permetterei di fare, signor Presidente, è questa: di ammettere questi laureati ai concorsi, se il Governo ritiene di poterli ammettere. E poichè c'è poi un emendamento del Governo che propone di riconoscere loro la qualifica di agronomo, noto che l'agronomo è colui che è laureato in agraria. Invece proporrei di riconoscere loro la qualifica di esperto, di tecnico della produzione animale, quella che oggi non è riconosciuta. Quindi nell'ordine professionale si istituisca questa categoria e li si ammettano pure, se si vuole ai concorsi, affinché insegnino la storia naturale, ad esempio, nelle scuole secondarie. Forse il Governo potrebbe esaminare questa possibilità, ma non dare loro la qualifica di agronomo nell'albo degli agronomi, perchè si parificherebbero con ciò due lauree diverse.

Avverto i colleghi che vi sono altre proposte di legge per altre parificazioni o equipollenze. Ormai è una malattia gravissima e contagiosa questa: il laureato in diritto diventa medico! Non confondiamo le cose. C'è una certa confusione nel mondo universitario. Io scongiurerei i colleghi di non accentuarla ancora di più con il parificare lauree aventi contenuti diversi.

V A L I T U T T I . Quindi, lei propone di affondare questo disegno di legge.

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

ERMINI, *relatore alla Commissione*. L'espressione che lei usa, « affondare », è un po' pesante.

VALITUTTI. Ma esatta.

ERMINI, *relatore alla Commissione*. Non affondarlo, ma mantenerlo a un certo livello.

VALITUTTI. Lei comincia a cambiare!

ERMINI, *relatore alla Commissione*. Io ho detto che si può ammettere benissimo che i laureati in scienze della produzione animale abbiano un loro albo e quindi vengano iscritti in esso, ma come tecnici per la produzione animale, cioè per la professione per cui hanno la preparazione necessaria. Si istituisca tale albo, magari come sezione di quello esistente per gli agronomi, così ci saranno i laureati in agraria, i forestali e i tecnici della produzione agricola.

PRESIDENTE. Ringrazio l'illustre relatore. Vorrei solo fare una riflessione ad alta voce. Qui si parla non di uguaglianza, ma di equipollenza. Se si usa una parola diversa, vuol dire che una diversità di ordine concettuale esiste.

VALITUTTI. Signor Presidente, questa è una piccola questione, però merita di essere squarciata, perchè nel suo involucro ce n'è una grossa e delicata. Io non esito ad adoperare parole forti. È una grossa e delicata questione, frutto di un grave costume di moralità accademica e insieme di una intollerabile irresponsabilità del Consiglio superiore della pubblica istruzione, e lo dimostro.

Noi abbiamo un ordinamento per facoltà dei nostri studi universitari. Il testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria prevede determinate lauree. Ora, che cosa è accaduto e continua ad accadere in questi tristi anni? Che con un procedimento, che io ritengo del tutto illegittimo, ai sensi del citato testo unico, i Consigli di facoltà propongono riforme statuarie, che riguardano anche l'istituzione di nuovi corsi di laurea, e quindi di

nuove lauree, diverse da quelle previste dal generale ordinamento dei nostri istituti universitari. Queste proposte dei Consigli di facoltà sono approvate dai Senati accademici, dai Consigli di amministrazione e sottoposte per il parere al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Dico in parentesi che quando fui per pochi mesi Sottosegretario per la pubblica istruzione, fermai (e me ne assunsi la responsabilità) tutte le proposte che prevedevano l'istituzione di nuovi corsi di laurea.

Ora, con decreto del Presidente della Repubblica si approvano, dopo il parere del Consiglio superiore e queste proposte statutarie, che diventano esecutive. E quindi ecco come sono nate sia la laurea in scienze della produzione animale, sia tante altre lauree. Ad esempio a Roma, nella facoltà di magistero, lettere e filosofia, hanno istituito un corso di laurea in sociologia. Non so che cosa varrà. Questa è una frode, è un inganno ai giovani. E sapete perchè questo accade? Per dare degli incarichi di insegnamento ai propri clienti, ai propri pupilli, e quando il Consiglio superiore, con somma irresponsabilità, dà il parere favorevole a queste proposte, non si preoccupa dell'utilità di queste nuove lauree. Ecco come è nato il problema. E badate che non riguarda solo la laurea in scienze della produzione animale, ma è generale e quindi noi lo dobbiamo risolvere per tutti, non per uno soltanto. Che cosa vale questa laurea?

Io ho letto qui, rabbrivendo, il parere della facoltà di agraria di Pisa. Ma io domando al relatore e al Governo: non è stata forse la facoltà di agraria di Pisa a chiedere il corso di laurea in scienze della produzione animale?

ERMINI, *relatore alla Commissione*. Era quella di veterinaria.

VALITUTTI. D'accordo, ma il Senato accademico ha approvato. E c'era anche il preside della facoltà di agraria. Ora, questi signori vengono a dirci che questa stessa laurea non serve a nulla, che cioè ha un *curriculum* del tutto diverso da quello della facoltà di agraria. Ma allora molti giovani sono stati ingannati. Per quale ragione questi giovani

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

sono stati iscritti ad un corso di laurea che doveva avere giuridicamente lo stesso valore della laurea in agraria? Perchè il presupposto della istituzione di queste nuove lauree, che i possessori della vecchia laurea contestano, è che ci sia l'uguaglianza giuridica. D'altra parte, se nel decreto che istituisce il nuovo corso di laurea non è prevista l'uguaglianza giuridica, ci si deve domandare a che cosa serve la laurea?

PRESIDENTE. Allora la volevano diversa; adesso, invece, la vogliono identificare.

VALITUTTI. Ma ai giovani non è stato detto che quella laurea non serviva a nulla! Praticamente questi giovani hanno studiato quattro anni come hanno studiato quattro anni gli altri che si sono iscritti alla facoltà di agraria, ma per conseguire un titolo che non serve a nulla. Da questa relazione della facoltà di agraria di Pisa sappiamo che questa laurea, che pure è stata rilasciata dalla stessa università di Pisa, non ha nessun valore, non è utilizzabile sotto alcun profilo! Come possiamo rimanere indifferenti di fronte a queste cose? Il Governo deve dirci come sono nati i decreti presidenziali istitutivi di questi nuovi corsi di laurea se non vuole venire meno alle sue responsabilità. L'accusato, in questo caso, è il Consiglio superiore. Non ha esitato a dire che queste situazioni sono il risultato di un costume di intollerabile irresponsabilità del massimo organo delle nostre istituzioni universitarie che con tanta leggerezza approva nuovi corsi di insegnamento. Se noi facessimo, senatore Piovano, una ricerca nelle *Gazzette ufficiali* di questi ultimi cinque anni sui decreti emanati dal Presidente della Repubblica, istitutivi di nuovi insegnamenti, di nuovi corsi di laurea, giungeremmo a conclusioni terrificanti: sono stati istituiti insegnamenti inimmaginabili, senza alcuna serietà scientifica. A Torino, per esempio, che pure ha tradizioni di serietà scientifica, hanno istituito persino la cattedra di analisi del linguaggio politico! Perchè è accaduto tutto questo? Non c'è stata la rivoluzione culturale, no! Quella di Mao è una cosa seria!

La rivoluzione culturale che abbiamo avuto in Italia con questi decreti è il frutto di una industria accademica, di una squallida industria accademica. Si tratta di dare posti, di dare incarichi: questa è la realtà. Dietro questi provvedimenti, onorevoli colleghi, c'è qualche altra cosa di cui dobbiamo assumere coscienza e nei cui confronti dobbiamo prendere posizione; cioè vi è la questione generale del valore giuridico di questi corsi di laurea che si sono innestati sulle vecchie facoltà! Il Governo, quindi, deve dirci ora qual è il valore di questi corsi di laurea.

PLEBE. Mentre concordo pienamente con quanto ha detto il senatore Valitutti sulla immoralità scientifica ed anche di costume di questa proliferazione dei nuovi corsi di laurea ed anche delle nuove cattedre, mi preoccupa però che il risultato pratico delle sue parole non debba sortire un effetto ancora peggiore della situazione già esistente. Se cioè ci si dice che i ragazzi sono stati ingannati perchè sono stati spinti ad iscriversi ad un corso di laurea che adesso risulta non servire a nulla, quasi quasi dovremmo essere tentati a riconoscere questa equipollenza per non tradirli. In questo caso, però, si verificherebbe la cosa peggiore di tutte, cioè il male sarebbe completo: prima si istituiscono dei corsi di laurea su indirizzi tenuissimi, se non inesistenti, e poi si dice: « ormai gli insegnamenti sono stati fatti, gli studenti si sono iscritti, bisogna dare l'equipollenza.

Un ragazzo che si iscrive all'università, a meno che non sia un minorato psichico, sa leggere e interpretare le norme sull'ordinamento degli studi, che cosa può aspettarsi da un corso di laurea. Quando si iscrive ad un corso di discipline dello spettacolo presso l'Università di Bologna dovrebbero sapere che poi non può chiedere di fare il filosofo o di insegnare latino e greco nel liceo! Bisogna stare molto attenti a questo fatto, per cui giusto sarebbe stato non istituire questo ed altri corsi di laurea ben più indecorosi, che ormai sono stati istituiti, ma questo non è motivo sufficiente per equipararli ad altri corsi più solidi.

Quanto poi ha detto con molta eleganza il Presidente e cioè che l'equipollenza non è

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

la stessa cosa dell'eguaglianza, vale da un punto di vista semantico, ma non dal punto di vista effettivo. Da questo secondo punto di vista, anzi, sarebbe meglio che fossero uguali perchè in questo caso sarebbero uguali anche i doveri e non solo di diritti! La cosa più pericolosa è proprio l'equipollenza, è proprio il fatto che queste due lauree abbiano lo stesso valore essendo — come diceva il senatore Ermini — una più facile e l'altra più difficile. L'unico punto su cui dissento dal senatore Ermini, mentre per tutto il resto sono pienamente d'accordo con lui, è quello dell'ammissione ai pubblici concorsi. Diciamoci la verità: uno degli sbocchi principali dei concorsi è l'insegnamento medio. Quindi se si concede questa ammissione, si è concessa praticamente l'equipollenza.

ERMINI, *relatore alla Commissione.*
Ad ognuno di questi corsi segue un concorso. È un altro anno, una piccola cosa, però...

PLEBE. Sì, ma quando i concorsi sono concorsi, non dei corsi abilitanti che sono tutto quello che sappiamo tranne che dei concorsi! Qui si tratta, non di non avere buon cuore verso questi giovani, ma di non essere ingiusti verso gli altri, che sono molto più numerosi.

ERMINI, *relatore alla Commissione.*
Dobbiamo avere anche un po' di buon cuore, perchè noi abbiamo tollerato il pasticcio in quanto siamo i responsabili della vigilanza!

PLEBE. Ma questi giovani, quando avevano un dato scopo professionale, sapevano bene qual era la via che li conduceva a quello scopo e se hanno seguito la scorciatoia prima che questa fosse legittimata, non possono poi pretendere di averla legittimata solo perchè loro l'hanno intrapresa perchè era la più comoda e faceva fare meno fatica. Ho paura che concedendo anche l'ipotesi minore praticamente si conceda l'equipollenza.

VERONESI. Dopo le osservazioni molto giuste del collega Valitutti desidero riportare la discussione all'origine del problema che ci sta di fronte.

Come è nato sostanzialmente questo corso di laurea in scienze della produzione animale? È nato in seguito al *deficit* della bilancia commerciale dovuta all'importazione di alimenti (carni) che appesantivano molto il nostro bilancio. Di fronte a questa situazione si è detto: il Paese ha bisogno di essere sollevato da questa crisi di produzione, occorre creare degli specialisti. Il problema si è gonfiato, tutti ne hanno parlato, tutti sono stati d'accordo, nessuno ha fatto osservazioni di merito, anzi è stato affermato: ma certo, questa è la strada giusta, bisogna che il Paese provveda! Chi poteva provvedere se non l'Università? In un momento di euforia di questo tipo si è pensato alla creazione di questi corsi. Non solo, ma si è fatta una intensa propaganda presso i giovani — i quali, da parte loro, non avevano alcuna intenzione di seguire questa via — perchè partecipassero ai nuovi corsi ed è stata promessa loro perfino l'occupazione a conclusione degli studi.

È chiaro che in quel momento il Paese doveva sviluppare una politica di produzione zootecnica intensa per riscattarsi dal mercato straniero e aveva bisogno assoluto di specialisti. In questa atmosfera è nato il corso in scienze della produzione animale; questa è la motivazione per cui il corso non ha incontrato ostacoli in nessuna istanza superiore: anzi, è stato salutato come una saggia iniziativa e i proponenti sono stati salutati come persone lungimiranti che avevano capito un grave problema del Paese. Non c'è dubbio, pertanto, che da parte dei giovani non vi sia stata affatto irresponsabilità, per cui non si può andare loro a dire: dovevate guardare il *curriculum* degli studi e poi soltanto sulla base di quello dovevate decidere! I giovani, tra l'altro, hanno avuto fiducia in coloro che sono andati ad imbonirli per reclutarli! Ricordate che cosa è accaduto per la laurea in scienze geologiche che è pure di recente istituzione. È esploso il problema degli idrocarburi, è esploso il problema delle riserve energetiche del paese, e si è istituita la laurea in scienze geologiche. I giovani hanno creduto a questo richiamo, ne abbiamo laureati tanti, ed ora sono quasi tutti propagandisti di prodotti farmaceutici. Impegnati in senso geologico ce ne sono molto

pochi, anche se il nostro è il paese delle siccità, delle alluvioni, ed ha un dissesto idrogeologico spaventoso. Non abbiamo affatto utilizzato questi laureati che abbiamo preparato con gravi spese e con gravi oneri dello Stato!

Altra questione: la proposta di istituire questi corsi è partita dalla facoltà di agraria di Bologna, ma su questa via l'hanno subito seguita la facoltà di veterinaria di Milano e di Pisa con scopi tutt'altro che limpidi, cioè — come ha rilevato il collega Valitutti — con lo scopo di dilatare il numero degli insegnamenti. Non solo, ma in un primo momento tali facoltà non sono state affatto aliene dal riconoscere l'equipollenza di questi corsi di laurea. L'ordine dei veterinari aveva approvato l'equipollenza in un primo tempo; anzi il suo presidente l'aveva anche caldeggiata, ma poi ha fatto marcia indietro perchè sono insorti interessi corporativi, in parte giusti del resto. I veterinari hanno detto: noi lavoriamo cinque anni, la nostra laurea ha valore europeo, come possono questi laureati in scienze della produzione animale essere considerati equipollenti a noi? C'è stata una reazione, peraltro legittima, che poi è sfociata e nella risoluzione del consiglio della facoltà di veterinaria di Milano che ci ha mandato un documento interessante, e nella presa di posizione di altre facoltà di veterinaria alle quali, a nome del Gruppo, abbiamo risposto che ritenevamo giustificate e ragionevoli le obiezioni dei veterinari e che ritenevamo giusto non considerare l'equipollenza tra la laurea in scienze della produzione animale e la laurea in veterinaria. Per altro verso, però, il discorso deve essere un po' più articolato; bisogna riflettere bene sui meccanismi che presiedono alla costituzione di questi corsi di laurea. Il Parlamento, per esempio, ne è sempre escluso, non ne sa niente. Noi non conosciamo i modi secondo i quali vengono istituiti questi corsi.

V A L I T U T T I . Si tratta di semplici provvedimenti amministrativi.

V E R O N E S I . Occorre riflettere su questa questione. Intanto richiamo l'attenzione dei colleghi sulla relazione che accompa-

gna il disegno di legge. Abbiamo qui un elenco degli esami che devono essere superati da questi giovani. Non si tratta certo di una laurea regalata: anzitutto i bienni sono comuni con i corsi di laurea in agraria, poi c'è una specializzazione che sopravviene al secondo biennio. Io non considererei, questi, corsi di serie B, perchè non è giusto: sono corsi che vengono svolti con la stessa serietà di tutti gli altri corsi e come per gli altri corsi tutto dipende dagli insegnanti, dalle strutture didattiche, eccetera. Non c'è alcuna differenza a priori: sono corsi seri se vengono svolti come devono essere svolti.

Il numero degli esami previsti dallo statuto è uguale sia per la laurea in agraria che per quella in produzione animale: sono 28 esami in tutti e due i corsi; c'è una piccola differenza tra gli insegnamenti fondamentali e quelli complementari che sono tuttavia obbligatori. Inoltre, nel corso di laurea in agraria tre insegnamenti sono biennali anzichè annuali, e per questo motivo vi figurano tre esami in più.

E R M I N I , *relatore alla Commissione.*
Mancano due materie d'insegnamento.

V E R O N E S I . Ma ce ne sono altre in più: sostanzialmente le materie d'insegnamento sono ventotto in tutti e due i corsi di laurea.

Vorrei rilevare che non abbiamo avuto finora una eccessiva affluenza di studenti in questo corso di scienze della produzione animale: esistono a tutt'oggi circa 80 laureati in tutta Italia. Quindi, se dobbiamo intervenire con questo provvedimento per sanare una situazione siamo ancora in tempo senza creare un cataclisma nell'organico universitario.

Desidero insistere nel difendere il contenuto del corso di laurea in questione: non è vero che sia un corso privo di contenuto, privo di basi scientifiche; e certamente più finalizzato alla produzione animale e quindi è integrato con insegnamenti a scapito di altri, trattandosi di una specializzazione peculiare: per esempio, c'è una enfasi nella parassitologia, nella fisiopatologia della riproduzione, nella meccanizzazione degli impianti zootec-

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

nici, cosa che non è prevista con la stessa ampiezza nei corsi di laurea in agraria. Però il *background* culturale di questa laurea è assolutamente equivalente all'altra.

Probabilmente non sarebbe stato necessario istituire un vero e proprio corso di laurea, sarebbe anche bastato un corso di specializzazione, dopo la laurea in agraria.

Per quel che riguarda l'ammissione ai concorsi pubblici ed agli esami per l'abilitazione all'insegnamento, non trovo che sussistano motivi di scandalo: nell'istituto di agraria vi sono discipline più di competenza del laureato in produzione animale che non in agraria: nella zootecnia, per esempio, è molto più specializzato il laureato in scienze della produzione animale che non il laureato in agraria.

Infine, vorrei osservare che sarebbe una mostruosità che questo corso di laurea restasse aggregato alle facoltà di medicina veterinaria delle università di Pisa e di Milano: se dovessimo riconoscerne l'equipollenza, sarebbe veramente assurdo che la facoltà di veterinaria gestisse un corso di laurea che dà un titolo equipollente ad una laurea gestita dalla facoltà di agraria; quanto meno bisognerebbe trasferire questo corso di laurea in scienze della produzione animale alle facoltà di agraria di Pisa e di Milano.

In conclusione, noi siamo per il riconoscimento dell'equipollenza. Siamo però anche disponibili per una revisione di tutto il meccanismo di questo corso di laurea, che dia però respiro a coloro che hanno già iniziato il corso medesimo, e intendiamo che non si creino più in futuro simili situazioni incresciose. Se la Commissione, se il Parlamento è disponibile, noi appoggeremo questa posizione. Saniamo una situazione creatasi non per responsabilità dei giovani! Ho l'impressione che sia possibile sanare questa situazione col riconoscimento dell'equipollenza, evitando di creare uno stato di crisi nel settore interessato.

P I E R A C C I N I . Debbo dire che in questo disegno di legge ci sono due elementi di rilievo da valutare: il primo è l'indubbia difficoltà in cui i giovani neolaureati in scienze della produzione animale si trovano nella

ricerca di un loro posto nella società e quindi nell'utilizzazione del loro corso di studi; il secondo invece riguarda la struttura dell'insegnamento universitario.

Credo che la Commissione debba essere aperta a trovare una soluzione per questi giovani laureati, ma anche debba essere ferma e severa per quanto concerne l'ordinamento universitario. E quindi voglio dire agli amici e colleghi Veronesi e Piovano che mi pare che questo provvedimento vada modificato. Mi pare anche che non sussista alcuna obiezione sulla serietà del corso di laurea in scienze della produzione animale: non ne ho sentita sollevare da alcuno e perciò do per certo che si tratti di un corso di studi serio.

Il problema mi sembra però che non si possa risolvere con l'equipollenza. Non è questione quindi di serietà o di mancanza di serietà del corso, ma di diversità di scopi dei vari corsi di laurea che sono di tre tipi per la materia che discutiamo: laurea in scienze della produzione animale; laurea in scienze agrarie e laurea in medicina veterinaria. Risulta proprio dall'elenco delle materie di ciascuno di questi tre corsi di laurea la diversità, non la maggiore o minore serietà degli insegnamenti; per cui, mi pare che, addentrandoci nell'esame di un provvedimento che riconosca in permanenza l'equipollenza di questi tre corsi di studi, venga da chiedersi: con quale risultato? Col risultato che avremo in futuro dei giovani preparati per un tipo di attività e che invece possono svolgere un altro tipo di attività per il quale gli uni, o gli altri, hanno delle lacune perchè non hanno compiuto tutti i corsi relativi all'attività diversa che possono anche svolgere.

Questo non lo possiamo proporre, senatore Veronesi: se andiamo a leggere gli insegnamenti del corso di laurea in scienze della produzione animale, vediamo che una serie di materie, per esempio, che riguardano le scienze agrarie, questi laureati in scienze della produzione animale non le studiano; ma se ne viene riconosciuta l'equipollenza, i neolaureati saranno autorizzati ad intervenire in materie che non hanno mai studiato; o viceversa per i laureati delle altre facoltà perchè l'equipollenza vale per tutti e tre i tipi di laurea in discussione.

P I O V A N O . L'equipollenza vale per certi fini.

P I E R A C C I N I . L'equipollenza può aprire la strada all'esercizio di attività a cui i laureati non sono del tutto preparati. Il disegno di legge porta a queste conseguenze, inevitabilmente.

Bisogna trovare il modo di aiutare questi giovani neolaureati, ma non perseguendo la strada dell'equipollenza che, ripeto, è sbagliata in linea generale, perchè, torno a dirlo, porta a posti di responsabilità chi non ha la preparazione specifica, preparazione che sarà serissima, ma che è fatta per altra attività. Questo è un concetto sbagliato: ed è una decisione che non si fermerà qui, perchè una volta concessa l'equipollenza in questo caso, sarà difficile resistere ad altre richieste del genere.

Non solo, ma una dichiarazione pura e semplice di equipollenza, come conseguenza porta che non solo si dà una sanatoria, ma la si rende permanente. Questo veramente è assurdo. È giusto o non è giusto che ci sia una laurea in scienze della produzione animale? Secondo me questo può essere giusto, non è affatto scandaloso e io condivido le osservazioni storiche che ha fatto Veronesi. È esattamente così: questa laurea è nata nel momento in cui tutte le forze politiche italiane, nessuna esclusa, hanno detto che bisognava fare uno sforzo, anche scientifico, oltre che pratico, per sviluppare la zootecnia, che è una delle voci più gravi del *deficit* della bilancia commerciale alimentare del Paese.

E R M I N I *relatore alla Commissione.* Esistono le scuole di specializzazione.

P I E R A C C I N I . Questo non toglie che ci possa essere benissimo uno specifico corso di laurea. Anzi è bene, perchè se noi abbiamo, ad altissimo livello, degli uomini preparati *ad hoc* dall'università per lo sviluppo della zootecnia credo che sia utile per il paese. Io non propongo l'abolizione di questo corso, anche se potrebbe essere una soluzione che permetterebbe una sanatoria, per tutti coloro che si laureano ora, per poi non parlarne più. Io non la faccio questa

proposta: il corso di laurea può restare; ma dico che allora bisogna vedere come utilizzarlo.

Riconosco che effettivamente il guaio l'ha creato, non tanto l'istituzione del corso di laurea, ma la classe dirigente italiana, perchè annuncia le cose e poi non le fa. La politica della zootecnia non l'abbiamo mai fatta, pur avendola enunciata *ab aeterno*. Purtroppo non è solo questo il caso in cui agiamo così. Però non è detto che non possiamo utilizzare questi laureati nella zootecnia, che sarebbe una cosa veramente logica.

Allora si potrebbe pensare un sistema di utilizzo di questo tipo: eventualmente ridurre i corsi ad uno solo in una sola Università. Potremmo, per esempio (anche se noi non abbiamo un potere cogente al riguardo) convocare le varie università che hanno questi corsi e cercare di portarle ad accordarsi perchè ne resti uno solo, che potrebbe essere fornitore di questi specialisti. Inoltre dovremmo agire sul Ministero dell'agricoltura. In effetti, dato che questa necessità di sviluppare una politica zootecnica esiste, anzi diventa più urgente perchè la situazione alimentare italiana si aggrava, la crisi dell'agricoltura si aggrava, come tutti sappiamo, perchè non convochiamo qui il rappresentante del Ministero dell'agricoltura e parliamo con lui di questo problema? Per esempio, le stazioni sperimentali dell'agricoltura hanno anche specifica competenza nella zootecnia. Perché non possono utilizzare questi giovani?

V E R O N E S I . Perchè chiedono la laurea in agraria o in veterinaria.

P I E R A C C I N I . Ma io sto dicendo delle cose che vanno verso l'utilizzo di chi ha uno specifico titolo in materia. In tal caso, sarebbe anzi il titolo più specifico e giusto.

P R E S I D E N T E . Si tratterebbe di soluzione amministrativa.

P I E R A C C I N I . Può anche essere legislativa se non si prevede — il che allora è più paradossale in senso opposto — che

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

si possano utilizzare dei giovani laureati *ad hoc*, perchè la vigente legge richiede soltanto la laurea in agraria. La laurea in scienze della produzione animale dovrebbe essere anzi, per le stazioni zootecniche, un titolo preferenziale.

Discutere qui con il Ministro dell'agricoltura o con il Sottosegretario — informato prima però dello stato della questione, in modo concreto — può essere un fatto importante, perchè potremmo trovare uno sbocco naturale, logico e utile al Paese, se si vuole decidere sul serio di fare una politica della zootecnia.

Altro utilizzo possibile possono essere le Regioni, che hanno competenza in materia agricola, alcune delle quali fanno già addirittura degli sforzi in materia zootecnica.

Che cosa propongo? Che non si decida stamane. A mio personale giudizio, ripeto, non possiamo accettare una equipollenza che va contro la logica generale del sistema degli studi universitari, che apre una falla che non si rimargina, perchè non sarà questo un caso isolato, ma una breccia; che non è giusta scientificamente, perchè non consentirebbe un perfetto utilizzo delle forze giovani per il Paese. Dobbiamo invece cercare tutti i mezzi, anche misure di emergenza, se vogliamo, per quei sessanta, settanta, ottanta laureati attuali. Gradirei sapere quanti sono, vorrei che il Ministero della pubblica istruzione ci potesse con esattezza informare su quanti sono oggi i laureati, perchè essendo pochi, come immagino, si può anche studiare per loro una situazione di emergenza. E come soluzione permanente, che probabilmente dovrebbe essere abbinata alla diminuzione dei corsi — perchè, adesso, mi paiono troppi — suggerirei di vedere, chiamando il Ministero dell'agricoltura, sentendo le Regioni e gli Enti locali, quali ostacoli occorre rimuovere per l'utilizzo nel settore specifico per cui il corso è nato.

P I O V A N O . Io vorrei fare solo una osservazione sul significato del termine « equipollenza ». Non si tratta solo di una questione semantica; « equipollenza », sul piano della legislazione, indica un fatto ben preciso e cioè che un determinato titolo, a

certi fini, vale quanto un altro titolo. Nella fattispecie, in questo disegno di legge, si parla di una serie di fini, cioè di ammissione ai pubblici impieghi, di ammissione all'esame di abilitazione all'insegnamento, di ammissione all'esame di Stato per abilitazione all'esercizio della professione. Può darsi che qualcuno di questi tre fini sia illegittimamente o inopportunamente preso in considerazione. I colleghi possono, in tal caso, presentare degli emendamenti.

Io apprezzo quello che ha detto il collega Pieraccini, lo accetto anche a nome del Gruppo che rappresento, a una condizione però: che non si traduca di fatto in un insabbiamento *sine die* dell'intera questione. In altre parole: considerino i colleghi il significato del termine « equipollenza », considerino se è il caso di concederla a tutti quei fini che noi abbiamo qui indicato, o se invece non sia opportuno ridurli in parte. Ma il puro e semplice insabbiamento del disegno di legge mi sembrerebbe una cosa non solo inopportuna in sé, ma anche contraddittoria con quello che è l'atteggiamento tenuto da questa stessa Commissione in una quantità di altri casi. Io voglio richiamare qui soltanto un paio, e cioè la legge 29 novembre 1971, n. 1089, che sancisce l'equipollenza delle lauree in scienze economiche e bancarie e in scienze economiche con la laurea in economia e commercio (e questo viene sancito praticamente a tutti gli effetti). L'altra legge che richiamo è quella del 6 dicembre 1971, n. 1076, e stabilisce l'equipollenza della laurea in sociologia con quelle in economia e commercio e in scienze politiche. Però si fa presente, al secondo comma dell'articolo unico, che l'equipollenza alla laurea in economia e commercio non dà diritto all'iscrizione all'albo professionale dei dottori commercialisti, il che vuol dire che equipollenza significa, nel concreto, equivalenza a certi fini, ma non a tutti i fini. Quindi, l'esame della Commissione dovrebbe, nel caso in esame, addentrarsi su questo terreno.

Io non sto chiedendo pietà per i giovani che sono stati indotti ad incamminarsi per una certa via, con la lusinga di certi sbocchi professionali poi risultati inesistenti; non sto chiedendo pietà per nessuno, ma ri-

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

cordo che noi in una serie di casi abbiamo deciso in un certo modo e adesso non possiamo improvvisamente diventare degli intransigenti assertori della incomunicabilità dei *curricula* degli studi universitari! Abbiamo scelto una certa strada, adesso non capovolgiamo tutto! Io proporrei che in questo spirito venisse assunto un impegno e che, entro una certa data le varie parti politiche presenti in Commissione dicessero una buona volta un sì o un no definitivo e non si proseguisse invece con questa odissea di rinvii che, tutto sommato, non ci fa onore.

Ritengo che mi si possa credere quando dico che non ho mai visto in faccia nessuno dei docenti che si sono rivolti a noi per presentare questo disegno di legge e che sono quindi del tutto estraneo a qualsiasi cosca accademica; sono dispostissimo a sparare a zero su qualsiasi cosca accademica comunque costituita. Ritengo, però, che un cittadino italiano, faccia o no parte del corpo accademico, ha diritto di sentirsi dire dal Parlamento un sì o un no chiaro sulle istanze che ha presentato.

PRESIDENTE. Senatore Piovano, le assicuro che non vi è alcun intento insabbiatore. Il problema dobbiamo risolverlo e siccome qui subentra l'iniziativa del Presidente, può stare tranquillo che non insabbiemo nulla. Bisogna però trovare una soluzione, e le sue stesse argomentazioni stanno a dimostrare che si tratta di un problema non facile, di un problema che più si approfondisce e più ci pone dei quesiti ai quali dobbiamo dare una soluzione. Le garantisco che non si insabbierà niente, che un sì o un no finale verrà detto e in tempi ragionevolmente brevi.

BURTULO. Abbiamo fatto una analisi di quelle che sono state le spinte che hanno portato a questa tendenza della specializzazione delle lauree ed è esatta sia la pressione d'ambiente verso la dilatazione del mondo universitario e sia l'analisi che è stata fatta dal collega Veronesi il quale, del resto, non ha fatto che riprendere le argomentazioni espresse dal senatore Zanon in una precedente seduta. In realtà c'è da ag-

giungere anche un terzo elemento e cioè che spesso, sotto l'incalzare delle esigenze di sempre maggiore specializzazione si crede di avere risolto il problema quando si istituisce un determinato corso di laurea, senza tenere conto che in quel momento si stabilisce una serie di interrelazioni nel campo amministrativo per cui dovrebbe essere modificata una serie di altri ordinamenti. Si verifica, cioè, che mentre viene istituita la laurea in scienze della produzione animale, il Ministero della pubblica istruzione continua ad ignorare questa nuova laurea e stabilisce che per la cattedra di zootecnia occorre la laurea in agraria. A un certo punto verrà anche il decretino di sanatoria, ma solo dopo che ci sarà stata la pressione della nuova categoria di laureati.

PIOVANO. Il Ministero della pubblica istruzione ha già riconosciuta questa equipollenza con una circolare dell'8 gennaio 1973, n. 6221.

BURTULO. Volevo dire che sono provvedimenti presi a spizzico! Un altro elemento da tenere presente è che quando si stabilisce una specializzazione, si conserva sempre valore alla vecchia laurea, cioè questa conserva tutti i suoi diritti originari, mentre la nuova specializzazione finisce col conquistarsi a poco a poco spazi di vita per mancanza di una norma coerente che dovrebbe esserci già all'atto della istituzione del nuovo corso di laurea.

Ancora un elemento da tenere presente è un certo tipo di mentalità per cui siccome certi compiti professionali sono tradizionali della professione dell'agronomo, anche l'iniziativa privata, gli uffici pubblici, eccetera, finiscono non solamente con l'ammettere ai concorsi solo i laureati che hanno seguito il corso di laurea originario ignorando la nuova laurea più specifica, ma col ricorrere sempre a quei quadri anche per gli incarichi professionali.

A mio avviso non è ammissibile riconoscere una equipollenza generica, che sia valida a tutti gli effetti, e bisogna distinguere. Non è inoltre accettabile l'emendamen-

to proposto dal Governo che prevede l'abilitazione alla professione dell'agronomo. La richiesta, infatti, non è di abilitazione bensì di ammissione all'albo. L'ammissione all'albo, tra l'altro, come diceva il senatore Zanon, deve avvenire con la specificazione della specializzazione della conduzione zootecnica perchè l'albo degli agronomi ha già due distinte categorie: quella degli agronomi in senso generico, per la conduzione aziendale agricola, e quella dei forestali. Ci sono, cioè, sezioni distinte.

L'iscrizione all'albo, in una sezione a sè, era nell'intenzione del Ministero dell'agricoltura, al fine di qualificare ed orientare le aziende che hanno una preminente produzione zootecnica ad assumere i laureati in produzione animale. Quindi mi pare che l'ammissione all'albo in una sezione speciale sia un diritto ed un elemento che serva a valorizzare questo nuovo tipo di studio. Anche l'ammissione ai pubblici concorsi, sia pure con un approfondimento nel senso chiesto dal collega Pieraccini, mi pare che sia accettabile, perchè c'è più o meno lo stesso *plafond* culturale di preparazione di base. Se c'è il concorso pubblico, questo dovrebbe dare una possibilità maggiore di selezione e quindi anche una garanzia. Per l'insegnamento, invece, potrebbe esserci un limite, nel senso che per queste materie per le quali è ammesso l'insegnamento gli interessati debbono dare la prova di avere seguito nel corso di studi quel determinato insegnamento come insegnamento fondamentale. Se poi la terminologia non è esatta, se ne può trovare una diversa.

Ultimo punto: per rientrare nella norma, secondo quanto era stato proposto l'altra volta, sono favorevole ad una sanatoria per il passato purchè, alle università che hanno questo corso di laurea e vogliano mantenerlo, sia fatto obbligo di inquadrarlo, entro un certo periodo di tempo, nella facoltà di agraria, conseguendo così una certa organicità. Infatti, un corso di laurea della facoltà di agraria dà diritto all'iscrizione in una sezione speciale dell'albo degli agronomi, ammette a certi concorsi pubblici: al concorso pubblico per l'impiego ci sarà una selezione attraverso l'esame, mentre per l'inse-

gnamento i candidati dovranno fornire la prova che l'insegnamento al quale si concorre sia stato seguito nel corso di studi con un corso fondamentale.

Queste mi parrebbero le conclusioni sulle quali noi potremmo concordare, anche secondo quello che ha detto il relatore, che è contrario all'equipollenza in sè e per sè, ma non ha espresso delle contrarietà per un riconoscimento nel senso da me indicato.

L I M O N I . Onorevoli colleghi, ho brevemente raffrontato il testo dell'articolo unico del disegno di legge con gli emendamenti che sono stati presentati, anche da quella stessa fonte da cui è venuta la proposta di questa equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con la laurea in medicina veterinaria e in scienze agrarie. Se questo era lo scopo iniziale, mi pare che ci sia stato un ripensamento pressochè completo, per cui qui non c'è più equipollenza nè alla laurea in medicina veterinaria, nè alla laurea in scienze agrarie. La prima, infatti, è tolta completamente, e su questo concorda anche il relatore, mi pare; la seconda si riduce alla equipollenza ai fini della iscrizione all'albo degli agronomi. Per il resto, la equipollenza rimane ai fini dell'ammissione all'esame di abilitazione all'insegnamento e basta.

Ora io domando ai colleghi: vogliamo vedere qual è il corso di studi che debbono seguire gli studenti del corso di laurea in scienze della produzione animale? Scorrendo gli insegnamenti fondamentali e gli insegnamenti complementari, a cui questi studenti debbono dedicarsi, non mi pare che fra di essi ci siano insegnamenti che possano giustificare l'ammissione di questi laureati all'esame di abilitazione all'insegnamento, se per insegnamento noi intendiamo quello nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado!

A quali insegnamenti, fatta salva la dizione dell'equipollenza, potrebbero essere ammessi questi laureati in scienze della produzione animale? All'insegnamento della matematica e delle osservazioni scientifiche, così come sono stati ammessi i veterinari?

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

V E R O N E S I . Erano stati ammessi, ora non lo sono più!

B U R T U L O . Le nuove tabelle sull'abilitazione li escludono; sono state modificate; anche gli ingegneri non possono concorrere alla cattedra di matematica.

L I M O N I . A quali insegnamenti sono ammessi?

B U R T U L O . All'insegnamento di tutta la serie di materie agrarie negli istituti agrari professionali. C'è una lunghissima elencazione di cattedre speciali da cui sono esclusi, ivi compresa — a seguito di un decreto ministeriale — la zoologia.

L I M O N I . Se è accertato che questi laureati non sono ammessi all'insegnamento della matematica e delle osservazioni scientifiche nella scuola secondaria di primo grado così come lo sono stati almeno fino a qualche tempo fa, cade tutto il mio discorso. Lo stesso emendamento che ho presentato non ha più ragion d'essere, perchè avevo proposto di inserire dopo le parole: « dell'esame di abilitazione all'insegnamento » le altre: « fatta eccezione per l'insegnamento della matematica e delle osservazioni scientifiche in qualsiasi ordine e tipo di scuola ».

Naturalmente, se la notizia del collega Burtulo ha fondamento, non sussiste più motivo per il mio emendamento.

S C A R P I N O . Il mio intervento tende a venire incontro alle esigenze di questi neo-laureati, per evitare che debbano incappare in quelle maglie che sempre si trovano tra decreti e circolari ministeriali, e via dicendo.

Ritengo che, accogliendo la proposta di rinviare, non certo *sine die*, l'esame del provvedimento e costituendo (come avevo suggerito) una Sottocommissione per il vaglio di tutte le diverse proposte, si possa approdare ad un testo concordato.

S P I T E L L A , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il problema generale che è stato qui sollevato in connessione

con il dibattito sul disegno di legge, è indubbiamente di grande rilievo e forse non è questa la sede per un ulteriore approfondimento ma talune considerazioni, sia pure brevissime, possono essere fatte, rinviando la discussione al momento in cui si affronteranno i temi più generali dell'ordinamento universitario.

Esiste senza dubbio questa situazione, che suscita preoccupazioni e perplessità, di dover apportare delle modifiche al testo attuale, in ordine agli ordinamenti delle facoltà, ai fini degli studi e cose analoghe. È questo un tema estremamente delicato, in cui è difficile muoversi con atti legislativi e amministrativi, perchè il confine tra la politica e la tecnica e le competenze specifiche, è molto difficile a tracciarsi. Ed indubbiamente poi andiamo ad invadere la sfera dell'autonomia universitaria, con tutte le conseguenze che si possono immaginare.

Non c'è dubbio che un'eccessiva tendenza delle facoltà universitarie a percorrere la strada delle modifiche statutarie all'interno delle singole facoltà e dei corsi di laurea, esiste, come esistono posizioni ministeriali e degli organi di controllo che sono piuttosto rigide e si sono andate irrigidendo in questi ultimi tempi, tanto è vero che si è stabilito che modifiche statutarie non possono essere apportate se non dopo due anni dalle precedenti. Si cerca in ogni modo di fronteggiare questa situazione: le facoltà cercano molto spesso di sottrarsi a questi limiti, assecondate dal Consiglio superiore; tuttavia c'è una mobilità delle norme, in relazione al progresso delle scienze.

Per quanto si riferisce al tema specifico dell'istituzione di nuovi corsi di laurea, vorrei dire, rispondendo all'intervento del senatore Veronesi, che questi atti che vengono compiuti con decreti del Presidente della Repubblica, quindi con procedura che è la prima al di sotto delle procedure legislative, non è che siano moltissimi: in questi ultimi anni sono stati istituiti solo i corsi di laurea in scienze bancarie, ed in economia aziendale.

Per tornare all'argomento, il problema di carattere generale è questo: noi dobbiamo definire un meccanismo per la istituzione di

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

un nuovo corso di laurea che sia abbastanza agile, come la società ed il mondo delle scienze richiedono.

Nel momento in cui siamo convinti della opportunità di riconoscere questa certa libertà, dobbiamo anche farci carico dell'esigenza di sperimentare l'effetto di questo corso di laurea. Cioè, a mio avviso, se nel momento in cui andiamo ad istituire un nuovo corso di laurea pretendiamo di sapere minutamente quali saranno gli effetti che questa istituzione produrrà, gli sbocchi che ne deriveranno, probabilmente pretendiamo di fare molto. Certo, i giovani che accedono a questi corsi di laurea di nuova istituzione devono essere consapevoli che imboccano una strada nuova, che ha in sé tutte le incognite della novità.

D'altra parte, vogliamo in questo momento rinunciare a queste aperture di prospettive? Direi di no. Ci sono dei corsi di laurea la cui istituzione si è rivelata alle prove dei fatti inopportuna? Credo di poter affermare che il corso di laurea in economia aziendale, istituito presso l'università di Bologna, a fianco del tradizionale corso di laurea in economia e commercio, ha dato buoni risultati; anche altre facoltà di economia e commercio di università italiane hanno istituito questo nuovo corso di laurea.

Mi sembra tuttavia che il problema di carattere generale — salvo definirlo nella sede opportuna in maniera più precisa — vada risolto in modo da lasciare al mondo universitario una dinamica di adeguamento. Esistono anche dei corsi di laurea che, dopo momenti di fortuna, sono entrati in una fase di decadenza perchè sorpassati: la questione va quindi vista, a mio avviso, anche sotto questo aspetto, senza volervi trovare motivi di scandalo. Io ritengo che il corso di laurea in questione trovi nel fatto stesso di essere nato dei motivi di validità; ciò nonostante oggi riscontriamo una certa difficoltà nella utilizzazione della laurea stessa, ragione per cui ci preoccupiamo di venire incontro ai giovani che hanno scelto — con coraggio a volte, con incoscienza altre volte — questa nuova strada, e di trovare per loro degli sbocchi; sbocchi nella ri-

cerca dei quali, per altro, dobbiamo essere senza dubbio estremamente cauti.

Sarà pertanto utile discutere tra di noi, sulla base di ciò che è emerso finora dal dibattito, e credo che si potrà giungere ad una conclusione soddisfacente mediante riunioni di Sottocommissione, più agili che non quelle di Commissione, per definire la materia e raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo.

A mio avviso il riconoscimento dell'equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con quelle in scienze agrarie e in medicina veterinaria, ai fini dei concorsi per i pubblici impieghi, sia pure con precisazioni (che sono forse meno necessarie), può essere dato, perchè indubbiamente il concorso presuppone una valutazione. Cioè, per l'ammissione nei ruoli dell'agricoltura o dei dipartimenti agrari delle Regioni o delle stazioni sperimentali di zootecnia, oggi possono esservi norme le quali stabiliscono che sono necessarie le lauree in agraria e in medicina veterinaria e quindi i laureati in scienze della produzione animale non possono accedervi, per cui mi sembra accettabile lo spirito che anima il disegno di legge; però, a seconda delle varie direzioni, il possesso della laurea in questione potrà rappresentare un fatto positivo o negativo, ragione per cui si dovrebbe prevedere che il concorso venga accompagnato da una verifica delle competenze.

Sulla questione dell'insegnamento vorrei avanzare una proposta. L'equipollenza pura e semplice con la laurea in scienze agrarie, a mio avviso, non sarebbe opportuna, poichè, se è vero che non esiste più l'accesso all'insegnamento della matematica o delle osservazioni scientifiche e che la tabella adottata con decreto ministeriale in esecuzione della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, è stata molto restrittiva, è anche vero che vi sono ancora classi di abilitazione e concorsi riguardanti l'insegnamento ad esempio, negli istituti agrari, che potrebbero dar luogo a difficoltà nel caso che addivenissimo ad un'equipollenza pura e semplice, delle due lauree, perchè ammetteremmo gli interessati non solo all'insegnamento della zootecnia — nel quale sarebbero forse più adatti di altri — ma

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

anche, ad esempio, della botanica e di altre materie tutt'altro che connesse alla loro formazione.

Riterrei quindi opportuna la formulazione, da parte della Commissione, di un ordine del giorno con il quale si inviti il Governo a provvedere nel senso suddetto, senza apportare modifiche per via legislativa al decreto del Presidente della Repubblica. Si tratterebbe, del resto, per il Governo, di perfezionare quanto ha già fatto con i provvedimenti di propria competenza, concedendo ai laureati in scienze della produzione animale la facoltà di accedere ai concorsi ed all'abilitazione per l'insegnamento di materie correlate al tipo di laurea.

Per quanto si riferisce all'albo professionale, ritengo sia giusta la proposta avanzata da più parti per l'ammissione all'albo degli agronomi non in senso generale ma per una sezione speciale, come afferma il senatore Burtulo, così come avviene per i laureati in scienze forestali. In tal modo faremmo qualcosa di positivo per gli interessati senza dar vita ad ulteriori sanatorie le quali, a loro volta, creerebbero sbocchi complicati.

Circa il problema del passaggio dei corsi di laurea dalla facoltà di veterinaria a quella di agraria per Milano e Pisa, credo che anche in questo caso si tratterebbe di una soluzione giusta, ma che parimenti la Commissione potrebbe esprimersi attraverso un ordine del giorno. Inoltre si dovrebbe dare avvio alle procedure necessarie sentendo le università. Dobbiamo infatti fare attenzione a non approvare ancora una volta una legge viziata di incostituzionalità in relazione al problema dell'autonomia universitaria.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato e vorrei, prima di dare la parola al relatore — non mi sembra infatti che l'*iter* del provvedimento sia maturo per una replica — osservare che, mentre da un lato è stata manifestata una posizione assolutamente negativa, come quelle enunciate dal senatore Valitutti e dal senatore Plebe...

V A L I T U T T I . La mia non è esattamente una posizione negativa.

P R E S I D E N T E si è andata enunciando anche un'altra tesi, quella tendente ad esaminare alcune possibilità alternative di soluzione del problema; e su di essa mi pare si vadano incontrando gli esponenti di quasi tutti i Gruppi. Abbiamo infatti sentito pronunciarsi in tal senso i senatori Scarpino e Pieraccini e mi sembra che anche da parte dei senatori democratici cristiani tale possibilità venga confermata.

Potremmo pertanto deferire alla Sottocommissione l'incarico di riesaminare la materia guardando ai tre punti di riferimento posti in evidenza dall'onorevole Sottosegretario, per accertare se si può ammettere, in relazione ai compiti della facoltà di agraria, questa equipollenza (che non è identità). I punti di riferimento, come i colleghi sanno, sono l'insegnamento, i concorsi e l'albo. In secondo luogo, bisogna decidere di quale strumento avvalersi, se di nuove norme o di un ordine del giorno, come suggerito sempre dall'onorevole rappresentante del Governo; ordine del giorno che rappresenterebbe pur sempre un'autorevole manifestazione di volontà da parte del Parlamento.

In terzo luogo, bisogna studiare questo particolare aspetto della legislazione in atto, esaminando i vari precedenti esistenti in materia, per essere sicuri di non commettere errori. Infatti l'ordinamento vigente nella materia è costituito da una specie di mosaico, dal quale non si può sottrarre così come capita una tessera o l'altra.

La Sottocommissione era già stata costituita nella seduta del 23 luglio ed era composta dai senatori Ermini, Burtulo, Stirati, Valitutti, Veronesi e Cifarelli. Potremmo oggi aggiungere anche il senatore Plebe.

P L E B E . Sono d'accordo. Vorrei proporre di sentire nel frattempo anche i senati accademici di Milano e Pisa, perchè se una delle conseguenze del provvedimento deve essere il passaggio di un corso di laurea da una facoltà all'altra, mi sembra molto irri-guardoso che avvenga senza sentire — appunto — i senati accademici interessati.

B U R T U L O . Nelle materie in cui la laurea in questione ha titolo le classi di abilitazione sono tre.

P R E S I D E N T E . Ad ogni modo ne parleremo in sede di Sottocommissione, alla quale sottoporremo anche la proposta Plebe.

V A L I T U T T I . Sono favorevole alla proposta di rinviare il provvedimento all'esame della Sottocommissione, ma debbo osservare che da questa discussione sono emersi degli elementi i quali inducono ad avanzare alcune richieste perchè il lavoro possa essere più rapido, oltre che più fruttuoso.

La prima di tali richieste riguarda il numero dei corsi di laurea in scienze della produzione animale, dato che il testo del disegno di legge mi sembra piuttosto vago in proposito. Ora può anche darsi che ne esistano solo tre, come sembra risultare; però se ciò è vero, onorevole Presidente, sarebbe proprio questa l'occasione per evitare che ne sorgano altri, mentre la dizione del provvedimento mi sembra, ripeto, estremamente pericolosa in quanto lascia l'uscio aperto all'istituzione di altri corsi. La questione va quindi ben precisata.

Un'altra richiesta, che mi permetto di rivolgere al rappresentante del Governo, è forse un po' più complicata ma ritengo sia perfettamente accoglibile. Vorrei cioè sapere quali sono i corsi di laurea istituiti in questi ultimi anni mediante decreto del Presidente della Repubblica, cioè con riforme statutarie. Il Sottosegretario ha esposto una tesi che presenta indubbiamente qualche fondamento; ciò nonostante continuo a dissentire perchè viviamo in un regime scolastico che è fondato sul valore legale dei titoli di studio e quindi non possiamo fare una sperimentazione sulla pelle, per così dire, dei giovani, conferendo loro dei titoli che non possono poi, praticamente, utilizzare. Nella scuola anglosassone la sperimentazione è continua e si istituiscono con maggiore facilità nuovi corsi; però, tanto in Inghilterra che nell'America del Nord, i titoli di studio non hanno valore legale. Da noi, ripeto, la situazione è diversa e questo ci obbliga a rilasciare ai giovani titoli aventi valore ai fini di legge. Quindi, d'accordo con la sperimentazione, però con questi limiti.

Ora, io torno a dire quello che ho detto forse troppo calorosamente: questo non è un problema particolare, ma un aspetto particolare del problema più generale del valore legale di tutti i titoli che si rilasciano al termine di questi corsi di laurea che, differentemente da quelli tradizionali, si istituiscono mediante decreto del Presidente della Repubblica. Al riguardo dobbiamo trovare il meccanismo, onorevole Sottosegretario, che ci permetta di istituire i nuovi corsi di studio che sono richiesti dalle esigenze che sorgono nel corso storico della scienza; però, nell'atto di istituirli, dobbiamo pur dire a che fine questi titoli si rilasciano, perchè se non lo diciamo creiamo i presupposti, i precedenti di situazioni analoghe e forse più gravi di quella che oggi abbiamo al nostro esame.

Quindi non disgiungerei lo sforzo che dobbiamo fare per risolvere questo problema concreto e particolare dallo sforzo di risolvere in linea generale il problema di questi corsi di laurea che si istituiscono al di fuori della disciplina legislativa, cioè mediante decreto del Presidente della Repubblica.

Questo è quello che sosterrò in Sottocommissione e perciò chiedo alla cortesia del Governo di farci avere, possibilmente, l'elenco dei nuovi corsi di laurea che sono stati istituiti in questi anni.

P R E S I D E N T E . Credo che la cortesia e la precisione del Sottosegretario meritino sempre il nostro riconoscimento. Egli avrà preso senz'altro appunto in questo senso.

B U R T U L O . Mi permetto di fare una ulteriore richiesta sia alla Commissione che al Governo, cioè che si interpellino le tre facoltà universitarie per sapere il numero dei diplomi di laurea rilasciati.

S C A R P I N O . Vorrei pregare l'onorevole Presidente, se fosse possibile, di fissare una data entro la quale la Sottocommissione debba riferire alla Commissione; data che potrebbe essere quella dell'8 o del 9 ottobre, dopo che la Commissione avrà esaurito l'esame del bilancio.

P R E S I D E N T E . Con le richieste che sono state fatte può darsi che la Sottocommissione per quella data non sia in grado di riferire alla Commissione. Io vorrei tradurre questa sua richiesta, senatore Scarpino, in questo senso: raccomandando alla Sottocommissione, poichè questo non è un rinvio *sine die*, nè tanto meno un insabbiamento, di dirci qualcosa al più presto possibile, subito dopo l'esame del bilancio.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(La seduta è sospesa alle ore 12,10 e viene ripresa alle ore 12,30).

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo, ispettivo della scuola materna, elementare ed artistica dello Stato » (1915), d'iniziativa del senatore Valitutti

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo, ispettivo della scuola materna, elementare ed artistica dello Stato », d'iniziativa del senatore Valitutti.

Come la Commissione ricorderà, questo disegno di legge è venuto al nostro esame il 10 luglio, sulla base di una relazione, in linea di massima favorevole, del senatore Stirati, ed il proponente, senatore Valitutti, si dichiarò disponibile per quanto riguardava alcuni emendamenti che sembrava si volessero presentare. Il 16 luglio vennero richieste al Governo alcune informazioni per le quali si rese necessario un nuovo rinvio. Il 23 luglio il Governo ha chiesto un ulteriore rinvio riservandosi di presentare una documentazione, specie al fine di sciogliere alcune perplessità insorte nel corso della discus-

sione in merito ad eventuali accordi con i sindacati sulla materia oggetto del provvedimento. Innanzitutto ascolteremo quindi il rappresentante del Governo in relazione a questi problemi.

Vorrei ricordare che tre questioni sono rimaste in sospeso. La prima: se il principio della riserva, ex articolo 3, settimo comma, della legge 24 settembre 1971, n. 820, debba essere confermato senza l'estensione ad altri ordini di scuola, cioè valere solo per la scuola elementare. La seconda: se, invece, com'è nell'originaria impostazione del provvedimento, questo principio dell'applicazione della riserva debba essere allargato ad altri ordini di scuola. La terza, infine, è se la percentuale di posti riservata debba passare dal 10 al 20.

Questi sono i problemi di cui ci siamo occupati e che ho voluto ricordare per entrare direttamente *in medias res*.

S P I T E L L A, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, le notizie che sono state richieste, mi pare dal senatore Piovano, al mio collega Smurra si riferivano alla esistenza di accordi tra il Governo e i sindacati in relazione all'oggetto del disegno di legge. Io debbo dichiarare che intese tra il Governo e i sindacati su tutta la materia che ha formato oggetto dei decreti delegati — com'è noto — sono state definite nella fase preparatoria dei decreti. Indubbiamente è difficile controllare tutto l'andamento delle trattative e ricostruirlo, ma ritengo di poter dire che una specifica trattazione di questo tema non ci fu nel corso delle trattative.

D'altra parte, per quanto si riferisce all'andamento dei lavori della Commissione dei trentasei, della Commissione mista di parlamentari, esperti e sindacalisti, il senatore Piovano ricorderà che sulla materia dell'ordinamento dei concorsi la Commissione non si pronunciò perchè nessuno dei testi proposti ebbe la maggioranza dei voti nella Commissione, per cui non ci fu un parere della stessa in questa materia.

La situazione, dal punto di vista delle informazioni che sono state richieste, credo che sia questa.

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

Per quanto si riferisce al merito del provvedimento, con la portata limitata, cioè riferito soltanto alla scuola elementare e nell'ambito di una riserva del 10 e non del 20 per cento dei posti messi a concorso, confermo l'opinione di massima favorevole che è stata già dichiarata dai rappresentanti del Governo nella Commissione affari costituzionali prima e in questa Commissione poi.

STIRATI, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente riassumerò le osservazioni che sono state formulate da alcuni colleghi, e in particolare dai colleghi comunisti, su questo disegno di legge del senatore Valitutti soprattutto per richiamare alla mente quegli interventi ormai lontani nel tempo.

Ricordo che il senatore Piovano, che è il principale oppositore di questo disegno di legge, pur dando atto alla coerenza del senatore Valitutti, ritenne, almeno in quel momento, che per due ragioni essenziali non si dovesse dar corso all'approvazione di questo disegno di legge. E le due obiezioni erano una di opportunità, l'altra di merito: di opportunità, perchè il senatore Piovano riteneva che, a pochi mesi di distanza dall'approvazione del noto decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, non fosse opportuno rivedere una materia così delicata come quella concernente il meccanismo dei concorsi; ad avviso del senatore Piovano, inoltre, il dubbio che attanagliava — e non so se ancora attanagli — la mente del proponente, senatore Valitutti, cioè se la norma debba considerarsi abrogata o no, è un *dubium fictum* (così si espresse in quell'occasione). L'altra obiezione del senatore Piovano riguardava il merito: al di là delle buone intenzioni del proponente — asseriva il senatore Piovano —, è facile dirottare questo strumento che, a giudizio del senatore Piovano, ma anche di altri colleghi del suo Gruppo (ricordo, ad esempio, l'intervento del senatore Urbani), si presterebbe a distorsioni, e dunque bene ha fatto la Commissione dei trentasei ad abrogare anche questa norma. In-

somma, egli non crede nella bontà dello strumento e lo ritiene superato, soprattutto abrogato.

Il senatore Burtulo, richiamandosi alle discussioni avvenute in sede di Commissione dei trentasei, non ricordava, almeno in quel momento, se questo specifico tema fosse stato sfiorato o no. Ad ogni modo, egli consentiva, in linea di massima, con la sostanza della proposta, ma non condivideva la estensione della norma ai concorsi per le cattedre della scuola secondaria.

VALITUTTI. No, il senatore Burtulo avrebbe voluto l'estensione.

BURTULO. Io sono stato consenziente, in via di massima, all'estensione, ma, pur di conservare il principio, ero favorevole anche alla soluzione riduttiva.

STIRATI, *relatore alla Commissione*. Ad ogni modo, anche il collega Urbani, sulla scia dell'intervento del senatore Piovano, riteneva questa norma ormai superata e non più valida. A questo punto la discussione si è interrotta e rinviata alla ripresa dei lavori parlamentari. Io non voglio far perdere tempo ai colleghi, quindi sarò estremamente sintetico e mi riallacerò alla relazione e ai motivi che mi spingevano ad esprimere un assenso pieno alla proposta del senatore Valitutti; per amore della verità, inoltre, devo precisare di condividere pienamente la tesi del collega Valitutti e non, come ha poco fa detto il Presidente, di dividerla in « linea di massima »; cioè sono del parere che la norma vada estesa anche ai concorsi per posti di insegnamento nella scuola secondaria.

A mia volta vorrei porre delle domande al Gruppo comunista e, in particolare, al senatore Piovano di cui abbiamo ascoltato con la massima attenzione l'intervento, come sempre lucido, coerente, fermo, deciso nella sua sostanza e nelle sue conclusioni; noi abbiamo tutti convenuto nella diagnosi che la crisi della scuola è grave, che fra le componenti di questa crisi una, non secondaria, è proprio quella del reclutamento

del personale docente, che purtroppo si manifesta sempre più scadente, non all'altezza di quanto richiederebbe una scuola bene ordinata, una scuola che volesse preparare seriamente i nostri docenti; abbiamo anche detto che la scuola è satura e ci siamo quindi chiesti dove si sarebbero potuti dirottare i giovani più dotati: perchè dovrebbero mettersi in lista d'attesa dietro tanto personale non all'altezza delle proprie funzioni? Io non riuscirò mai a capire quella che oggi è quasi una mania, cioè voler riformare a tutti i costi. Ad ogni modo, quanto all'argomento specifico, da taluno si dice che il sistema è superato; tesi assai diversa viene difesa da altri — ed io fra questi — circa la vigenza attuale della norma. Ma il punto che deve interessare il legislatore dinanzi a questa proposta di legge e un altro, cioè se, *rebus sic stantibus*, sia migliore o peggiore il sistema vecchio o quello nuovo. Quando muteranno veramente le condizioni della scuola, quando l'università veramente preparerà alla professione dell'insegnamento, allora si potrà anche abolire il concorso tradizionale, ma oggi come oggi non mi pare che sia il caso. Ecco perchè il disegno di legge del senatore Valitutti, a mio giudizio, si ispira ad una esigenza che condivido: assicurare alla scuola un personale docente idoneo sotto l'aspetto professionale e culturale.

Per questo motivo ne raccomando vivamente l'approvazione e mi rivolgo in modo particolare ai colleghi del Gruppo comunista invitandoli a rivedere la loro posizione, a non chiedere, quanto meno, la remissione in Aula del provvedimento, sul quale, d'altronde, non mi sembra che i sindacati abbiano manifestato avversione netta e decisa. In buona coscienza penso che se oggi siamo pensosi dell'avvenire della scuola italiana, dobbiamo fare ogni sforzo perchè questo clima di serietà e di impegno sia ripristinato. Ho letto con vivo compiacimento e ammirazione una intervista rilasciata non molte settimane fa dall'onorevole Amendola a « Il Mondo », dove finalmente abbiamo potuto leggere alcune prese di posizione e dichiarazioni che sono state alla base, in fondo, di tutti i nostri discorsi in questi

anni di vita politica e di vita parlamentare. L'onorevole Amendola giustamente richiama il principio della serietà degli studi, dell'assiduità, della selezione, servendosi di un termine che nel linguaggio di questi ultimi anni mi sembra sia stato abbandonato un po' da tutte le parti politiche: quando la selezione è in senso giusto, non in significato classista e discriminatorio, mi pare che sia parola da adoperare tranquillamente. Se noi tutti siamo convinti che ripristinando questa norma, limitandola eventualmente soltanto all'ambito originario del concorso magistrale, si vada incontro alle aspirazioni legittime dei giovani più meritevoli, capaci, volenterosi, io credo che la Commissione possa approvare il provvedimento nel più breve tempo possibile

VALITUTTI. Se il Presidente me lo consente, vorrei portare alcuni elementi per maggior chiarimento alla Commissione.

Quando presentai questo disegno di legge, devo confessare di aver avuto il proposito di proporre una modifica del vigente sistema; quindi proposi che la percentuale dei giovani meritevoli salisse dal 10 al 20 per cento e che la norma fosse estesa anche alla scuola secondaria superiore. Quando fui cortesemente invitato per chiarimenti dalla 1^a Commissione — che doveva pronunciarsi in sede consultiva sul provvedimento — il Governo osservò che la mia proposta aveva quel carattere innovatore: non si sentiva pertanto, di aderire ad un provvedimento che, se approvato, avrebbe avuto il significato di innovazione in un sistema che era stato recentemente accolto, anche con l'adesione dei sindacati. Se, viceversa, la proposta fosse stata circoscritta al ripristino della norma del 10 per cento nell'ambito dei concorsi magistrali, il Governo avrebbe dato volentieri la sua adesione perchè anche nello stesso Governo esiste il dubbio che il decreto delegato non abbia abrogato la vecchia norma. Aggiunse il Governo di prevedere possibili ricorsi degli interessati, nella ipotesi in cui quella norma non fosse stata applicata nei concorsi magistrali. Il Governo, quindi, concluse dichiarandosi disposto ad accogliere il provvedimento soltanto se

a questo si fosse dato un carattere meramente interpretativo, contenuto, appunto, nei limiti di un ripristino della norma stessa. Riconosciuta la validità dell'argomento, fui d'accordo nel restringere l'area del primitivo progetto; di questo avviso fu anche la Commissione affari costituzionali, per cui, quando si venne a discutere in questa sede, per la prima volta, il disegno di legge, potei anche apparire un poco rinunciatario e capitolardo, ma in realtà mantenevo lealmente fede all'accordo intervenuto in sede di 1^a Commissione.

Per quanto riguarda il merito, devo dire di aver ascoltato con estremo interesse gli interventi dei senatori Piovano e Urbani e sto ancora aspettando con ansietà che mi indichino un'alternativa al procedimento concorsuale: sarò felicissimo di dare la mia adesione ad un nuovo e più valido strumento per la scelta e il reclutamento del personale insegnante. D'altronde la mia proposta ha uno scopo che proprio voi dovrete condividere, cioè lo scopo di migliorare il vigente sistema a vantaggio dei giovani più valenti. Il limite dell'attuale procedimento concorsuale sta proprio nel fatto che favorisce i candidati onusti di titoli variamente conseguiti e quindi con deciso danno per i giovani più valenti, più capaci, per i giovani che vengono dalla scuola con una cultura fresca. Quando nella quarta Legislatura, alla Commissione pubblica istruzione della Camera, feci questa proposta, ebbi l'adesione entusiastica proprio dei colleghi del Gruppo comunista (anche se oggi hanno cambiato parere), pur accettando la proposta democristiana di limitare al 10 per cento la percentuale dei posti riservati. Non dimentichiamo che questa norma, nella sua applicazione, è stata feconda di ottimi risultati migliorando il livello della preparazione degli insegnanti. A me sembra, quindi, che rifiutare il ripristino di un procedimento che già in precedenza si è dimostrato utile si può giustificare con una adesione mistica a preconcetti che possono anche essere giusti, ma che non ci devono legare le mani impedendoci di fare il bene quando si può fare. Pertanto mi appello ai colleghi comunisti perchè vogliano dare an-

che la loro adesione al provvedimento che, non dimenticarlo, eviterà l'insorgere di un contenzioso che certamente diventerebbe imponente.

PIOVANO. Signor Presidente, come avevamo annunciato, noi ad una certa ora saremo costretti ad abbandonare la seduta perchè pressati da altri impegni: di questo ci scusiamo con gli onorevoli senatori.

Il relatore Stirati ha espresso correttamente la sostanza delle obiezioni che noi muoviamo a questo disegno di legge; do atto che il collega Valitutti, riducendo l'area d'incidenza della sua proposta, ha in parte ridotto anche l'area della contrarietà che noi esprimiamo.

Resta peraltro il fatto che, in tesi generale, non possiamo ammettere che un decreto, sul quale una Commissione interparlamentare ha espresso il proprio consenso a seguito di una lunga elaborazione, possa essere modificato a così breve distanza di tempo dalla sua approvazione. Dico questo anche perchè, come già accennato nel precedente dibattito sull'argomento, oltre il disegno di legge che stiamo esaminando ne è stato presentato un altro, sempre a firma del senatore Valitutti e che reca il n. 1959, con il quale si tende a ritoccare ulteriormente, anche se in una parte non sostanziale, il decreto del Presidente della Repubblica n. 417.

Ebbene, onorevoli senatori, io ritengo che questo continuo ripensamento in merito a norme già approvate, anche se fa onore ai nostri scrupoli di legislatori, non depone invece a favore del credito del Senato della Repubblica nei confronti del settore della pubblica istruzione, in quanto sembra che tutte le leggi che noi variamo abbiano necessità, immediatamente dopo, di modificazioni.

Per tutte queste ragioni e per tutte le motivazioni di merito già dette e nuovamente esposte dall'onorevole relatore noi abbiamo sempre sostenuto di essere contrari alla approvazione di questo disegno di legge per il quale avevamo anche preannunciato la nostra intenzione di presentare, eventualmente, la richiesta di rimessione all'Assemblea.

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

In proposito, tuttavia, devo dire che — essendoci resi conto dei molteplici e complessi problemi che interesseranno nei prossimi giorni l'Aula del Senato — non ci sembra opportuno, in questo momento, ricorrere a questo estremo rimedio; ci riteniamo soddisfatti, o meglio parzialmente accontentati, dal fatto che in sede di Commissione venga verbalizzato in maniera chiara e precisa il nostro dissenso.

Se poi si formerà intorno ad esso una maggioranza che si assumerà la responsabilità di fargli completare l'*iter* legislativo certamente noi non ci opporremo; ma le posizioni assunte dai vari Gruppi dovranno risultare chiare. Ci spiacerrebbe, infatti, di far la parte degli ostruzionisti perchè non abbiamo mai creduto nell'utilità di questo atteggiamento, che può essere adottato solo in casi eccezionalissimi e con estrema cautela, in quanto queste prese di posizioni hanno un prezzo politico rilevantissimo, che può vulnerare la stessa credibilità delle istituzioni.

Non vogliamo dunque che ci venga mossa l'accusa di ostruzionismo ed anche per un doveroso riguardo alla buona fede del proponente, della quale abbiamo già dato atto, riteniamo — ripeto — che sia sufficiente che rimanga agli atti il nostro fermo e netto dissenso in merito al presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Desidero dar atto al senatore Piovano del fatto che, nel corso dei nostri lavori, da parte di nessun Gruppo politico sono state manifestate tendenze ostruzionistiche.

È evidente che ogni qual volta la nostra Commissione riesce a condurre a termine, nel rispetto delle posizioni di tutti, l'esame di un disegno di legge, si raggiunge un risultato concreto e ritengo che questo, in definitiva, debba essere lo spirito costruttivo cui i nostri dibattiti si devono informare.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il relatore alla Commissione ed il rappresentante del Governo si sono già pronunciati. Passiamo quindi all'esame dell'articolo unico del quale do lettura (con la correzione

di un refuso tipografico al comma introduttivo):

Articolo unico.

Dopo il quarto comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, sono aggiunti i seguenti commi:

« I candidati che hanno conseguito nelle prove di cui al primo comma del precedente articolo 13 una media non inferiore agli otto decimi, con non meno di sette decimi in ciascuna prova, iscritti nelle graduatorie e non compresi tra i vincitori, hanno diritto ad essere inclusi tra i vincitori per un contingente di posti pari al 20 per cento di quelli messi a concorso.

Per i candidati di cui al quarto comma dello stesso articolo 13 va computato, in sostituzione del voto conclusivo del corso, quello di abilitazione rapportato in decimi ».

S P I T E L L A, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo chiede che il riferimento al punteggio di cui all'articolo testè letto sia adeguato a quello previsto dal decreto del Presidente della Repubblica. Poichè tale decreto prevede le attribuzioni del punteggio in quarantesimi, di conseguenza le medie dei punteggi minimi di cui al provvedimento dovrebbero essere espresse in quarantesimi e non in decimi; altrettanto dicasi per il punteggio di abilitazione. Pertanto, al posto della media di « otto decimi » si deve dire « trentadue quarantesimi » ed al posto della media di « sette decimi » si deve parlare di « ventotto quarantesimi ».

In base agli accordi già presi, inoltre, la norma va limitata ai soli concorsi per le scuole elementari (si deve cioè precisare che si tratta di candidati ai concorsi per l'insegnamento nelle scuole elementari); infine, la percentuale dei posti, ad avviso del Governo, va ridotta dal 20 al 10 per cento.

Pertanto, l'articolo unico del provvedimento va nuovamente formulato, se gli onorevoli senatori sono d'accordo, tenendo conto di questi emendamenti i quali, del resto, costituiscono il risultato di accordi precedentemente presi.

7^a COMMISSIONE

72° RESOCONTO STEN. (17 settembre 1975)

VALITUTTI. Consento con quanto suggerito dal rappresentante del Governo e mi dichiaro pertanto favorevole alla modificazione del testo del provvedimento.

URBANI. Mi permetto di far osservare, onorevole Presidente, che l'ultimo comma dell'articolo in esame dovrebbe essere soppresso; infatti, questa norma aveva senso se ci si riferiva anche alla scuola media mentre, se ora ci si vuol riferire solamente alle scuole elementari perde ogni significato.

Infatti, mentre nel primo caso si poteva evitare, qualora i candidati avessero raggiunto una certa media, di frequentare il corso, nel caso dell'abilitazione magistrale si deve tener conto che questi studi si concludono con un unico voto.

ACCILI. Sono dello stesso parere del senatore Urbani; comunque per maggiore tranquillità, prima di adottare una soluzione come quella proposta, pregherei il presidente Cifarelli di dar lettura del disposto del quarto comma dell'articolo 13 del nuovo stato giuridico del personale della scuola.

BURTULO. Condivido la tesi del senatore Urbani ed invito anche io il Presidente a dar lettura del comma di cui trattasi.

PRESIDENTE. Il quarto comma dell'articolo 13 del decreto presidenziale 31 maggio 1974, n. 417, recita:

« I candidati dei concorsi a cattedre nelle scuole di istruzione secondaria ed artistica, che hanno superato le prove scritte o pratiche e siano in possesso della specifica abilitazione, non partecipano al corso e sono ammessi alla prova orale ».

Mi pare che, effettivamente, il rilievo del senatore Urbani sia fondato.

STIRATI, *relatore alla Commissione*. Per quanto riguarda gli emendamenti proposti al testo in esame dal rappresentante del Governo sono senz'altro d'accordo.

Per quanto riguarda poi il rilievo mosso dal senatore Urbani a proposito dell'ultimo comma devo dire che, in effetti, esso aveva

un significato se, come suggerito dal senatore Valitutti, la norma si fosse potuta estendere agli altri concorsi della scuola secondaria. Ora, essendo caduta questa possibilità, pare anche a me che il comma in questione non abbia più ragion d'essere.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, se gli onorevoli senatori sono d'accordo, do lettura del nuovo testo dei primi due capoversi dell'articolo unico del provvedimento, che tiene conto degli emendamenti sia di natura tecnica sia sostanziali illustrati dal rappresentante del Governo:

« Dopo il quarto comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, è aggiunto il seguente comma:

” Nei concorsi a posti di insegnamento nelle scuole elementari, i candidati che abbiano conseguito nelle prove di cui al primo comma del precedente articolo 13 una media non inferiore ai trentadue quarantesimi, con non meno di ventotto quarantesimi in ciascuna prova, iscritti nelle graduatorie e non compresi tra i vincitori, hanno diritto ad essere inclusi tra i vincitori per un contingente di posti pari al 10 per cento di quelli messi a concorso ” ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Ricordo alla Commissione che il senatore Urbani, con il quale si sono dichiarati d'accordo altri membri della Commissione nonchè lo stesso relatore, ha proposto di sopprimere l'ultimo comma dell'articolo unico in esame.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti tale emendamento soppressivo.

(È approvato).

SPITELLA, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. In relazione al rischio che potrebbe insorgere circa una ulteriore contestazione sull'applicabilità del concorso in atto, mi chiedo se non sia il caso di aggiungere il seguente comma: « La norma di cui al precedente comma si applica anche ai concorsi in atto alla data di entrata in vigore della presente legge ».

VALITUTTI. D'accordo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo propone di aggiungere alla fine dell'articolo unico un comma del seguente tenore:

«La norma di cui al precedente comma si applica anche ai concorsi in atto alla data di entrata in vigore della presente legge».

Poichè nessuno chiede di parlare, lo metto ai voti.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'articolo unico nel suo insieme.

ACCILI. Onorevole Presidente, desidero dichiarare che il Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana voterà a favore del presente disegno di legge anche in considerazione di motivi contingenti; infatti, il 22 settembre inizieranno le prove di un concorso a suo tempo bandito e poter giungere a quella data in una situazione di chiarezza interpretativa rispetto alle norme emanate in questa materia già costituisce un dato positivo.

Nel merito dirò che, tutto sommato, la riserva del 10 per cento dei posti messi a concorso offre la possibilità a quanti abbiano la preparazione adeguata di affermarsi in un settore del mondo della scuola nel quale fino ad oggi, per la verità, non si può certo dire che la selezione — dal punto di vista della preparazione — abbia costituito un dato obiettivo e permanente.

Pertanto, il fatto che permanga la vecchia norma non infirma la validità e bontà del disposto dei decreti delegati anche perchè, sulla questione, non vi è mai stato un pronunciamento nè i sindacati ne hanno fatto un problema nel momento in cui i decreti delegati sono stati varati.

D'altra parte, è importante rilevare che — allo stato — è intervenuta una modificazione in ordine alla maniera di condurre i concorsi.

Tanto è vero che oggi il concorso si articola in maniera diversa rispetto al passato, nel senso che coloro i quali hanno superato la prova scritta sono tenuti a frequentare

un corso di aggiornamento, di preparazione, di approfondimento (per cui ai titoli obiettivi verificati attraverso il superamento della prova scritta si aggiungono questi ulteriori elementi perfezionativi), dopodichè si accede alla prova finale, che è quella orale. Si tratta di un congegno attraverso il quale si riesce ad operare una selezione un po' più approfondita rispetto al passato.

Se si accetta il principio che è comunque indispensabile fare in modo che per i meritevoli vi sia una prospettiva di lavoro diversa da quella consuetudinaria, per la quale fa testo la permanenza nelle graduatorie e viene, ovviamente, disatteso il contenuto specifico della preparazione, a me sembra che, proprio in relazione al nuovo tipo di concorso e fino a quando non si escogiterà un sistema diverso da quello tradizionale, si debba ritenere che la permanenza della riserva di posti fra i più meritevoli sia un elemento obiettivo e utile al fine di consentire, a coloro che lo meritino, la possibilità di trovarsi in una posizione di privilegio rispetto a quelli che si attardano a rimanere nelle graduatorie.

Per questo motivo il nostro Gruppo voterà a favore del disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo emendato.

(È approvato).

In dipendenza delle modificazioni adottate, il titolo del disegno di legge dovrebbe essere così modificato: « Norme integrative del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente lo stato giuridico del personale docente, direttivo, ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato ».

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 13,15.